

CROCE E CARISMA

La fecondità della Chiesa

Gv 12, 24: «È venuta l'ora che il Figlio dell'uomo sia glorificato. In verità, in verità io vi dico: se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto».

Gesù lega la croce alla fecondità, ma la fecondità è del carisma, e proprio il carisma rivela il senso vero della Croce¹.

La fecondità è del carisma. Per carisma spesso si intende un dono particolare, in genere legato ad una persona, ma il vero carisma è legato all'azione dello Spirito Santo che crea, con creazione nuova, il Regno di Cristo. Pentecoste è opera carismatica che crea una comunione nuova, una appartenenza del cuore a livello soprannaturale e non soltanto sociale religioso o sociale. La comunione carismatica o trinitaria deve prendere il cuore con un legame superiore a quello del matrimonio. Un legame che viene dal battesimo quando è colto nella sua pienezza vocazionale. Un legame che richiede un incontro radicale con Cristo: "chi non rinuncia a tutto non può essere mio discepolo". L'unico esempio è il matrimonio: a metà un matrimonio è un disastro, mentre se affrontato con tutto il cuore rende capaci di attraversare con amore e libertà le gioie e le sofferenze della vita legate alla famiglia.

I primi cristiani, per come descritti dagli *Atti degli apostoli*, vivevano una comunione carismatica. I secoli dei martiri hanno mantenuto vivo il carisma, con la sequela radicale di Cristo. Dopo Costantino si sono distinti due modi di vivere il cristianesimo, uno con carisma, legato ai voti religiosi come scelta radicale di Cristo, l'altro legato ai precetti. Una lettura inopportuna dell'episodio del giovane ricco ha portato alla malaugurata distinzione di due cristianesimi. La lettura giusta segna il passaggio dalla sequela della Legge alla sequela di Cristo, che richiede radicalità, che purtroppo è stata vista solo nei voti religiosi, mentre è una caratteristica della sequela del battesimo. Che ad alcuni Gesù possa chiedere di vendere tutto, compreso il celibato, fa parte della vocazione radicale di tutti i battezzati, dove il rinunciare a tutto non vuol dire privarsi di tutto ma essere disposti a privarsi di tutto ciò che richiede la sequela. All'estremo c'è il martirio, ma il fatto che non si muoia martiri non vuol dire che si possa essere cristiani a metà. Zaccheo dà la metà dei suoi beni, ma in realtà dà tutto quello che Dio in quel momento gli ispira, e "la salvezza è entrata quel giorno in quella casa". Ora si parla di vocazione universale alla santità. Il carisma è compatibile con ogni forma di vita, pur che lo si viva in comunione forte con i fratelli nella fede.

Si entra nel Vangelo con il battesimo come dono oggettivo, sacramentale, pur che ci sia la scelta cosciente e libera di seguire Gesù come ragione di vita e in comunione ecclesiale a livello alto, carismatico. Il battesimo dei bambini non porta di per sé ad una scelta radicale, dovrebbe essere la cresima ad operare la conferma cosciente del battesimo. A metà il cristianesimo rimane a livello di religione, non di Vangelo. Il cristianesimo dei precetti è una versione migliorata dell'Antico Testamento. Lasciando il carisma agli ordini religiosi e alla scelta dei consigli evangelici, ai Vescovi di fatto sono rimasti i precetti. Naturalmente nei catechismi si insegnano i contenuti del Vangelo, ma di fatto ai laici di tanti secoli è stata offerta solo una pratica religiosa. Come parlare di come educare i figli a chi figli non ne ha. E così tante esortazioni, tanti documenti del magistero, tanti libri, tante prediche rimangono inefficaci e il secolarismo a poco a poco ha invaso il mondo occidentale. Ciò non impedisce allo Spirito Santo di suscitare santità tra i fedeli in mezzo al mondo, ma, se la gerarchia non è a servizio del carisma per tutti, tali eccezioni saranno sempre scarse, mentre il mondo si allontana sempre più.

¹ Nel libro *Luci divine* c'è una meditazione intitolata *Scientia crucis* che molti hanno trovato illuminante (si trova anche nel mio sito). Questo scritto approfondisce un aspetto importante sul tema della croce.

L'efficacia del Vangelo la si vede dove si vive il carisma. Il segno distintivo è la comunione trinitaria: "da questo riconosceranno che siete miei discepoli". Nella pratica religiosa non si nota una comunione vitale, come la si può notare oggi non solo negli ordini religiosi con tanto di voti ma anche nelle realtà carismatiche che nel secolo scorso hanno dimostrato una vitalità e una fecondità meravigliose. Le realtà carismatiche chiedono la vita, sulla base di un battesimo vissuto vocazionalmente. Ecco il vero senso della Croce: giocarsi la vita per Cristo in comunione stretta con i fratelli; tutto un mondo di amore.

Appena un fedele si decide ad una scelta carismatica scompare il secolarismo. Per esempio: tra coloro che frequentano i riti nella Chiesa la maggior parte cede alle istanze secolaristiche, sul numero dei figli, sulla castità matrimoniale, sulla castità prematrimoniale, o su vari imperativi collettivi riguardo pretestuosi diritti individuali. Come diceva il Cardinale Biffi: il problema non è tanto quello dei cattolici non praticanti, ma quello dei praticanti non credenti. Con il carisma fioriscono la vocazione universale e tutte le vocazioni specifiche necessarie a reggere la vocazione universale (che non è generica per tutti, ma personale per ciascuno, pur che la Chiesa ci creda e offra un cammino di santità compatibile con la vita quotidiana della maggior parte dei fedeli). I fondatori delle realtà carismatiche hanno sviluppato una fecondità straordinaria, ma non perché abbiano scoperto un nuovo Vangelo, ma perché sanno chiedere la vita, proponendo il *kerigma* del Regno, coinvolgente insieme ai fratelli, in una comunione che si vede: "da questo riconosceranno che siete miei discepoli".

La croce non è un proposito personale di sacrificarsi, di pagare il prezzo della redenzione propria e di tutti, ma un decidersi alla sequela pronti a tutto. Come dice Tommaso agli altri apostoli: «Andiamo anche noi per morire con lui» (Gv 11, 16)

Predicava san Josemaría Escrivá: «La fede e la vocazione cristiana impregnano non una parte, ma tutta la nostra esistenza. I rapporti con Dio sono necessariamente rapporti di dedizione e assumono un senso di totalità. L'atteggiamento dell'uomo di fede è di guardare alla vita, in tutte le sue dimensioni, con una prospettiva nuova: quella che ci è data da Dio» (*È Gesù che passa*, n° 46). Sono in comunione carismatica si può avere il "senso di totalità". Per questo il Fondatore dell'Opus Dei può dire: «Per meritare questa luce di Dio è necessario amare, avere l'umiltà di riconoscere il nostro bisogno d'essere salvati e dire con Pietro: Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna; noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio (Gv 6, 69-70). Se ci decidiamo ad agire così, se lasciamo entrare nel nostro cuore la chiamata di Dio, potremo sinceramente dire che non camminiamo nelle tenebre, perché al di sopra delle nostre miserie e dei nostri personali difetti brilla la luce di Dio, come il sole brilla al di sopra della tempesta» (Ibid n° 45).

Può sembrare che chiedere la vita sia solo per pochi. Ci si aggiunge il timore sempre più sbandierato inopportuno che si tratti di gruppi settari, di *elites*, chiusi. Le centinaia di migliaia che seguono realtà carismatiche indicano chiaramente che non si tratta di gruppi chiusi o elitari. Pentecoste (il carisma) unisce fortemente ma insieme apre a tutte le lingue, a tutte le persone che si incontrano. Inoltre è da scoprire che di fatto tutti si giocano la vita in una appartenenza primaria, di vario genere, dalle ideologie politiche alle sette, dai gruppi di coetanei del sabato sera alle comunità evangeliche, ma anche per l'immagine sociale perseguita con ogni sacrificio da chi pensa di essere individualista e di pensare con la testa, mentre si tratta di conformismo ad imperativi collettivi².

² C'è da dire che non basta fare una scelta radicale in una realtà oggettivamente carismatica. La forza iniziale in genere è quella dei gruppi primari, con un forte *statu nascenti*. Occorre riflettere su come portare avanti il carisma lungo il tempo per impedire che l'istituzione soffochi la comunione, ma innanzitutto occorre capire che ciascuno deve passare dallo stato del *principiante* a quello del *proficiente*, con una reale conversione a Cristo. Non basta una scelta in nome di Cristo se il motivo di fondo è quello di essere accolti in una appartenenza radicale.

Ognuno si gioca la vita, in genere senza saperlo. Giocarsi la vita per Cristo, in una comunione primaria alla fine è questione di santa furbizia. Quando si parla di croce molti pensano che ad essere cristiani ci sia da rimetterci molte cose umane per guadagnare il cielo. Purtroppo anche nella predicazione si trasmette qualcosa di simile, o perlomeno lungo i secoli si è indugiato molto su questa tematica. In realtà la croce è un amore che attraversa tutte le croci. È amore sponsale che si gioca la vita ed è pronto a tutto per le persone amate.

Bologna, Pasqua 2024